

sumque pascere et vestire sanum vel infirmum secundum morem similium famulorum, et eum docere dictam artem toto posse suo.

Que omnia etc. Sub pena librarum decem ianuinorum etc. Ratis etc. Et proinde etc.

Acto tamen et expresse convento inter ipsas partes quod si in dictum tempus dicatorum annorum quinque pestis in Ianua vigeret, tunc et eo casu liceat dicto Antonio a dicto suo magistro recedere et aufugere a dicta peste ac ire quo voluerit; qua peste cessata, teneatur et debeat redire ad serviendum dicto Dominico magistro suo dictis annis quinque, sive illam partem quo restaret, ita quod tempus quo staret seu stetisset absens computari non debeat in dictis annis quinque.

Insuper Berterius frater dicti Antonii et Nicolaus de Fontanabona, consanguineus germanus eiusdem Antonii, volentes facere cautum dictum Petrum pro et occasione dicte promissionis per ipsum Petrum ut supra facte, et omnium et singulorum in presenti instrumento contentorum, promiserunt ipsi Petro presenti stipulanti et recipienti, et uterque ipsorum in solidum, conservare eundem Petrum et bona sua indemnem et indemnia a dicta promissione, et ab omnibus contentis in dicto instrumento, sub etc.

Actum Ianue in platea palatii ducalis comunis Ianue prope, hostium dicti palatii, anno dominice nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione prima secundum Ianue, cursum die mercurii prima aprilis, presentibus testibus Iacobo Mazurro notario quondam Stephani et Petro Antonio Narixe qm. Iohannis civibus Ianue, vocatis et rogatis.

(Notaro Pilosio Benedetto, Filza 1.<sup>a</sup> N. 96).

## DI UNA PATERA DI VETRO

TROVATA IN UN SEPOLCRO DELL' ANTICA ALBIO-INTEMELIO

Fertile oltre ogni dire di preziosa suppellettile archeologica si mostra da alcuni lustri il suolo arenile di Nervia, presso la città di Ventimiglia, sotto del quale sta sepolta grande parte dell' antica *Albium Intemelium*, capitale dei liguri Intemelii, e sotto cui mi era dato di scoprire, or sono alcuni anni, un monumentale Teatro degno dell' età romana cui si riferisce. — Ad occidente e a pochi metri discosto da detto teatro, sopra un monticello di sabbia, tisticamente vegetavano

alcuni alberi d'olivo, proprietà del sacerdote Giorgio Porro; e mentre nel 1882 si attendeva a sbarazzare quel sito dalla duna di finissima arena, accumulata dai venti, per servirsi di essa nella costruzione delle eleganti ville di Mentone e di Monaco, si videro a tornare in luce due file parallele di edifici, nella direzione di E. O., che lasciando in mezzo di loro tracciata una capace via che metteva alla sponda sinistra del fiume Roja, offrivano agli sguardi dei Ventimigliesi la *via dei Sepolcri* dei loro antichissimi antenati.

All'infuori di alcune edicole cilindriche, coronate di cupola e fregiate di titoli marmorei sepolcrali, tutti gli altri edifici, sebbene di differente grandezza, hanno forma rettangolare col muro di facciata terminante in cuspide; nel cui mezzo stava ancora la iscrizione, o l'incavo che facea chiaro esserne stata in altri tempi asportata. La maniera di costruzione è quella conosciuta dagli antichi col nome di *isodomum*; e quei filari orizzontali di pietre d'uguale altezza, collegate tra loro con poco e duro cemento, danno un'impronta speciale architettonica a quelle stanze sepolcrali. — Impronta che non isfugge dalla mente così di leggieri, pel fatto di vedere stanze rettangolari condotte con ogni diligenza possibile, prive di porta d'ingresso o di qualsivoglia altra apertura per penetrarvi, ed in cui i cadaveri, o gli avanzi del rogo e le urne cinerarie e le mille ragioni d'oggetti che vi si inchiodavano, era necessario vi fossero introdotti dall'alto per mezzo di scale, lasciandoli esposti alle intemperie dell'aria, per non trovarsi reliquie di volte o di tetto che li proteggesse.

Poche furono le stanze funerarie che serbarono lo scheletro incombusto; la più parte di esse conservava le ceneri dei trapassati in urne di cotto, di varie forme, e qualche rada volta in capaci urne di vetro. Quattro grandi anfore, o diote, ricorrevano d'ordinario ai quattro angoli delle stanze; ed offrivano una larga apertura, praticata appositamente con

qualche corpo contundente, affine di potervi immettere dentro tutti quanti gli utensili, i vasi, i calici e le patere che aveano servito alla funebre cena, e altri preziosi oggetti che aveano appartenuto all'estinto. Vi si rinvennero lucerne, monoclini, e biclini, unguentari, anfore, lagene, guti, ciati e vasi di diversa configurazione; come si ebbero pure situle, strigili, dattiloteche, dadi, orecchini, anelle d'oro e vasi di vetro di così squisito lavoro, da lasciare non dubbia testimonianza dell'opulenza delle famiglie che vollero alzare tali monumenti ai loro trapassati: famiglie, che in una ventina incirca di marmi scritti, per buona sorte strappati alle rapacità di stranieri incettatori, sono appellate Giunia, Apionia, Bellenia, Ottavia, Afrania, Licinia, Minicia, Albicia, Emilia, Bizia, Saloia, Statoria e Vezzia.

Fra i preziosi oggetti che si poterono estrarre ancora intatti, merita speciale ricordo una *patera*, di cui è cenno nelle *Notizie degli scavi del 28 luglio 1882*, e che si conserva nell'incipiente Museo d'antichità ventimigliese. — Ha dessa la forma di un vaso circolare incavato, del diametro di 0,195 internamente, di 0,198 esternamente e della altezza di 0,045; il quale presenta sulla sua superficie esterna intagli ed impronte che disegnano figure di mirabile esecuzione. Campeggia nel bel mezzo il figlio di Nettuno e di Anfitrione, il compagno delle Nereidi, voglio dire il semidio Tritone, il quale conserva le più belle forme d'uomo fino là, dove la schiena perde il nome; nel qual punto da un giro di pinne o natatorie, sbuca fuori una coda di pesce, che si alza e si svolge in due ampie volute, per terminare in punta biforcata, mentre sul davanti, di sotto il ventre spuntano due gambe di toro, sulle cui estremità, invece di zampe, stanno due natatorie, come si riscontra nelle antiche pitture di quadrupedi ittiofagi. Il volto del semidio è disegnato di profilo a sinistra, col capo cinto d'una specie di diadema, nel modo appunto onde

si vede rappresentato Tritone in un'erma colossale, descritta da E. Quirino Visconti; il braccio destro prosteso è in atto d'impugnare una lunga conca marina, da cui si spicca un lambello che svolazza attorno; e con tale istrumento, segnale del suo ufficio (dovendo come trombettiere di Nettuno annunziarne l'arrivo), va, direbbe Bernardino Baldi,

*Spargendo il suon della canorea tromba,*

mentre colla sinistra sostiene una tazza, che ha forma d'un cratere di grazioso e peregrino disegno. — Lascio alle dotte indagini di qualche erudito ricercare il significato di due piccoli segni a foggia di ricci che sovrastanno alla mano.

Guizzano attorno al Tritone, in guisa da occupare, non solo tutto il fondo, ma ancora una porzione delle sponde del vaso, quattro pesci dalla larga coda con lunghe pinne dorsali e ventrali; dai quali, uno sopra il capo, e gli altri tre sotto il ventre del semidio, vanno correndo da sinistra a destra, lasciando nelle intercapedini accoppiati a due a due, oggetti di forma ellittica, i quali non si tarda a riconoscere per altrettante natatorie, staccatesi dal dorso del Tritone o da quello dei pesci istessi.

Questo ha di particolare il disegno della nostra patera, che mentre d'ordinario il figliuolo di Nettuno viene ritratto in figura d'uomo nella parte superiore, ed in quella di pesce nella inferiore; qui presenta invece le gambe di toro e la tazza, attribuzioni tutte di Bacco. Al qual uopo fa di bisogno ricordare, come nella antichità venisse dai poeti e dai mitologi attribuita ai Tritoni la stessa passione pel vino, che si attribuiva ai Fauni ed ai Satiri; di modo che si potevano considerare come insieme associati il culto della divinità del mare con quella del dio del vino. — E si è appunto coi piedi di toro che si vedono rappresentati i Tritoni nel *Coro delle Nereidi*, descrittoci dal Visconti; e si è pure con una

corona di pampini, che ci si offre altro Tritone, descrittoci dallo stesso insigne archeologo.

Gli è impossibile gettare lo sguardo sopra quest'oggetto d'arte antico, e non ammirare la perizia somma e la diligenza, onde furono eseguiti gli incavi che contornano le diverse figure, come pure non lodare i tratti disegnati a punta di punzone, i quali completano i particolari dell'artistica composizione. Il grazioso girare della clamide o corona, in cui stanno raccolti i capegli, e che dà al semidio un'aria di maestà, e il tondeggiare delle carni, e il passare senza crudità dall'uno all'altro membro, e la naturalezza con cui sono rappresentati i pesci, attestano del merito dell'artista che eseguiva il lavoro. — E si fu senza dubbio in considerazione del non comune suo pregio, che detta pàtera, sia per l'antichità sia per qualche sgraziato accidente, avendo sofferto alcune avarie, venne dagli ultimi suoi possessori fatta diligentemente racconciare, come lo chiariscono le quattro saldature, eseguite con mastice bianco, ancora aderente alla pàtera stessa.

Credono alcuni archeologi, che per lavorare cammei o altre opere d'intaglio venissero dagli antichi artisti scelti materiali colorati, adatti al soggetto che volevano rappresentare, cioè il vetro nero per ritrarre Proserpina, l'ametisto per Bacco, il diaspro per Marsia, e il vetro ceruleo per Nettuno ed i Tritoni. Il nostro cimelio starebbe a conferma di tale asserzione; perchè se ora il vetro è in parte iridescente, era in origine leggermente azzurro; nel qual campo dovevano con ottimo effetto spiccare tutti i contorni e i tratti a punta di punzone dell'intero disegno, messi anticamente in oro, come si ha da alcuni resti sfuggiti alle ingiurie dei secoli.

Tale prezioso vaso, da assegnarsi pare ai primi secoli dell'era volgare, venne forse intagliato da qualche artista della Magna Grecia, dove per la produzione di squisitissimi vini,

i Tritoni venivano di consueto ritratti non solo coi simboli degli attributi del dio del mare, ma si ancora con quelli del nume che presiedeva alle vendemmie.

GIROLAMO ROSSI.

## VARIETÀ

### UNA LETTERA INEDITA DELL'ABATE CASTI

Di Giambattista Casti molte lettere politiche die' alcuni anni or sono in luce, dottamente illustrandole, il sig. Emanuele Greppi (1); e certamente il periodo di tempo, fervido d'avvenimenti, al quale tali lettere appartengono (1792-93), dà loro quell'importanza storica, cui non può aspirare la lettera dello stesso Abate che viene qui pubblicata. La quale ho tratta dalla corrispondenza del dotto Monsignor Angelo Fabroni (2), che giace autografa nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa (3); ed è lettera più curiosa che importante senza dubbio, nè invero ha altre e maggiori pretese. Benchè in essa si trovino rammentati i principali personaggi intorno ai quali s'aggirò come satellite l'Abate poeta e cortigiano, da Giuseppe II al Principe di Rosemberg, da Leopoldo al Ministro Gherardini, non ci dà però notizie politiche segrete, o peregrini racconti di nascosti e piccanti pettegolezzi: ci dice soltanto quel che pensava il poeta stipendiato

(1) *Arch. Stor. Ital.* Ser. 4, IV, 200. — *Miscell. di Stor. Ital.*, Torino, Bocca, Ser. 2, T. VI.

(2) N. 1732 — m. 1803. — Cfr. la sua AUTOBIOGRAFIA in *Vitae Ital.*, vol. XX. Fondò il celebre *Giornale dei lett. Pis.*, e fu Provveditore allo studio di Pisa. — Vedi E. MICHELI. *Storia dell'Università di Pisa in Annali delle Univ. Tosc. XVI*, p. 19.

(3) MS: Sa4 — 422-3. — La lettera del C. è alla filza G. 17.